

Eduardo De Filippo e Nino Rota: **Napoli milionaria** **La Guerra non è finita...**



di Lido Muratori

Grazie al Teatro Goldoni che mettendo in scena il 15 e il 16 marzo come opera studio **"Napoli milionaria"** da una commedia di Eduardo De Filippo con la musica di Nino Rota, ci induce a parlare di quest'opera volutamente dimenticata per 35 anni.

Nino Rota, il cui vero nome è Giovanni Rota Rinaldi, nasce a Milano il 3 dicembre 1911 in una famiglia di musicisti; il nonno e la madre, valente pianista, impartiscono le prime lezioni al piccolo Nino, il quale dimostra subito una spiccata predisposizione per la musica, tanto che a 4 anni è in grado di suonare il pianoforte.

Le sue capacità musicali progrediscono rapidamente, naturalmente sempre seguito da valenti insegnanti. Già dagli 8 anni è in grado di comporre piccole cose e a 11 anni compone la sua prima opera "Il principe porcaro", ma soprattutto si mette in luce con l'oratorio "L'infanzia di San Giovanni Battista" eseguito a Milano nel 1923.

Negli anni 1931-1933 la sua carriera ha una svolta decisiva grazie ad una borsa di studio e all'aiuto di Arturo Toscanini che gli permette di andare in America a studiare nel famoso Institute Curtis di Filadelfia. In America viene in diretto contatto con la musica popolare, conosce Cole Porter Gershwin e questa nuova esperienza sarà determinante per le sue composizioni future.

La sua grande popolarità viene raggiunta con la lunga collaborazione con Federico Fellini per il quale compone le colonne sonore dei suoi numerosi film, da "Lo Sceicco Bianco" a "I vitelloni" ad "Amarcord". Per Luchi-

no Visconti comporrà le musiche de "Il Gattopardo" e "Senso", per Zeffirelli "La Bisbetica domata" e "Giulietta e Romeo", per King Vidor "Guerra e pace" e fra gli ultimi per F. Coppola le musiche de "Il Padrino", tanto per citarne alcuni. Non dimentichiamoci però di Lina Wertmuller per la quale ha composto le musiche per le numerose puntate de "Il giornalino di Giamburrasca", con la famosa "pappa col pomodoro".

Durante queste numerose collaborazioni con il cinema e con il teatro, Rota ha continuato a scrivere molta musica di vario genere, sacra per la quale dimostra una spiccata vena religiosa, lavori orchestrali, sinfonie e da camera, musica operistica a cominciare dalla sua prima opera di successo, ossia quel "Cappello di paglia di Firenze" dato a Palermo il 21 aprile 1955 e che a Livorno abbiamo già visto sempre quale opera studio nel 2001. E' certo che Rota non è stato un innovatore. Nel tempo in cui la musica cosiddetta "colta" subiva sostanziali cambiamenti ha continuato a comporre musica come lui la sentivam cioè in modo tradizionale, forse con molta ingenuità, ma con una vena facilissima e spontanea, e con un'impronta così personale da essere capito e apprezzato in tutto il mondo.

Negli ultimi anni della sua vita Nino Rota accusa molto di più le critiche negative rivolte alla sua musica definita troppo popolare. Muore a Roma il 10 aprile 1979.

Ma veniamo alla nostra "Napoli Milionaria" opera che nacque da un'idea di Romolo Valli e di Giancarlo Menotti, in quegli anni '70 direttore del Festival dei Due Mondi di Spoleto. L'idea di trasformare in opera la famosa commedia di Eduardo De Filippo incontrò degli ostacoli al suo nascere, primo lo stesso Eduardo che si



mostrò perplesso, poi si convinse ed accettò di trasformare la commedia in libretto. Rota non trovò nessuna difficoltà ad accettare l'incarico, aveva già composto le musiche di scena per la commedia di De Filippo scritta nel 1945 e per la versione cinematografica del 1950 sempre con la regia di Eduardo.

L'impegno maggiore lo trovò nel musicare un libretto che non era proprio adatto per essere musicato, essendo composto più da dialoghi che da poesia. Io, più che un'opera verista definirei questo lavoro "teatro in musica".

Rota comunque è riuscito a rivestire di musica quei dialoghi strani e quelle ancor più strane situazioni trasmettendoci con senso drammatico la realtà di quel periodo storico di Napoli nel dopoguerra del 1942.

Eduardo ha modificato notevolmente il senso finale dell'opera. Per chi conosce la commedia sa che oltre la distruzione materiale (non dimentichiamo che siamo in guerra) ma soprattutto la distruzione morale di questa famiglia che speculando sulle disgrazie degli altri, ha finito col perdere l'onestà e la dignità che aveva un tempo e che ora dovrà faticosamente recuperare. E questo forse è possibile capirlo dalle ultime parole di Gennaro con le quali si chiude in maniera ottimista la commedia e che lasciano intravedere una speranza per il futuro: "ha da passà 'a nuttata".

Di ben altra atmosfera sono i cambiamenti effettuati da Eduardo che porta la vicenda verso un incupimento generale.

Il rapporto adulterino fra Amalia ed Enrico, l'amore di Maria Rosaria per un soldato americano che è in procinto di ritornare in America da sua moglie e dai suoi 3 figli lasciando Maria Rosaria in attesa di un figlio che lui non conoscerà mai, ma soprattutto l'uccisione durante un conflitto con la polizia del figlio Amedeo che porterà Amalia disperandosi sul corpo del figlio a chiedersi perché tutti sono cambiati così tanto e a interrogarsi sul senso della vita. Gennaro Jovine è tornato lacerato e sporco, fuggito da un campo di concentramento, e si aggira spaesato per la casa piena di persone radunate per festeggiare il compleanno di Enrico Settebellezze, alle quali vorrebbe raccontare gli orrori della guerra che ha vissuto, ma nessuno lo ascolta, tutti inneggiano Enrico e la fine della guerra, ma Gennaro, rendendosi conto di come la guerra ha distrutto la sua famiglia, mormora continuamente tra sé un cupo e pessimistico pensiero: "la guerra non è finita, non è finito niente".

L'opera rappresentata al Festival dei Due Mondi di Spoleto il 22 giugno 1977 non ebbe successo anzi, fu decisamente stroncata dalla parte "colta" della critica e non venne più rappresentata. Il teatro di San Carlo, dove doveva essere rappresentata per diverse sere, dopo la prima di Spoleto la tolse vergognosamente dal cartellone. Per fortuna ci ha pensato il lungimirante Festival di Martina Franca a rappresentarla nell'estate del 2010 ed ora la possiamo conoscere a Livorno come opera studio grazie ad una intelligente programmazione del Teatro Goldoni.